

Indice-Sommario

Premessa p. 9

PARTE I. EVOLUZIONE, SOCIABILITÀ, RISORSA

capitolo I.

L'ospitalità dall'antichità all'autunno del Medioevo

1. Un dono antico p. 13
2. L'ospitalità nello spazio Mediterraneo tra XI e XII secolo p. 18
3. L'ospitalità in Occidente p. 19
4. Percorsi medievali: l'ospitalità nei resoconti di viaggio p. 23

capitolo II.

Dal Medioevo al Cinquecento

1. Verso il viaggiatore del *Grand Tour* p. 27
2. L'ospitalità inglese dal Medioevo alla svolta di Enrico VIII p. 30
3. Uno sguardo sull'ospitalità cinquecentesca: Montaigne p. 32
4. Dal Cinquecento al Seicento p. 35
5. La locanda specchio del paese visitato p. 39
6. Dentro la locanda p. 41
7. Tanti luoghi, tante tipologie di locande p. 45

capitolo III.

Ospitare nell'Europa del *Grand Tour*

1. Viaggiare nel Settecento p. 49
2. Un dono che diventa risorsa economica:
Hospitalité et Encyclopédie p. 53
3. Lalande: un viaggio paradigmatico p. 54

capitolo IV.

Vita di *grandtourist*, vita di albergo

1. Disavventure di un viaggiatore: Charles de Brosses p. 59
2. Un viaggiatore in fuga:
Donatine-Alphonse-François marchese de Sade p. 63
3. Verso Sud con Johann Wolfgang Goethe p. 65
4. Venezia: un'industria alberghiera di qualità p. 67
5. Goethe: l'ospitalità a Napoli p. 69
6. Un'ospitalità differenziata al tramonto dell'Antico Regime p. 73

capitolo V.

Ospitalità e sociabilità

1. Un rifugio sul Colle di Tenda: *La Cà* p. 77
2. Una breve digressione: il viaggio al femminile p. 82
3. Verso l'idea di enclave turistica p. 84
4. Locande e letteratura p. 89
5. Tornando a casa: Giovanni Domenico Melica p. 94

capitolo VI.

I viaggi di Balbis

1. Una vita tra studi e viaggi p. 101
2. Il *Grand Tour* di un medico di provincia:
il *Viaggio del Medico Collegiato Giambattista Balbis di Moretta
fatto nell'Italia e Regno di Napoli nel 1793* p. 104
3. Il *Voyage médical*: oltre l'Italia p. 107

capitolo VII.

L'ospitalità e il territorio:

lo sguardo di Arthur Young e la fine di un mondo

1. Ospitalità e sviluppo del territorio
nello sguardo di Arthur Young p. 113
2. Dalla fine di un mondo alla nascita del turismo moderno p. 118

PARTE II. DAI GRANDTOURISTS AGLI HIVERNANTS: NIZZA

capitolo I.

Una nuova *Ville d'Hiver*: Nizza

1. Inventare la stagione invernale mediterranea *p.* 125
2. Due sguardi paradigmatici: Smollett e Sulzer *p.* 127

capitolo II.

Gli Inglesi a Nizza

1. Gli inglesi visti dal Regno di Sardegna *p.* 141
2. In cerca di ospitalità: Arthur Young *p.* 145
3. Da Napoleone alla Restaurazione: Aubin-Louis Millin *p.* 149
4. Nizza: dai resoconti dei viaggiatori a modello di organizzazione del territorio nel turismo moderno *p.* 152

Bibliografia

p. 157

Premessa

Dono gratuito. Risorsa economica. Attore della trasformazione del territorio. Il cammino delle forme dell'ospitalità dall'antichità al tramonto dell'Antico Regime trovò in età moderna un punto d'arrivo e di partenza. In quello snodo chiave della storia del viaggio e della civiltà europea che fu il *Grand Tour*, l'ospitalità ebbe infatti un ruolo chiave essendo, assieme all'evoluzione dei mezzi di trasporto e di chi, come il vetturino, antesignano di Thomas Cook e dei moderni tour operator, organizzava i viaggi, un fattore determinante per lo crescita della mobilità europea.

Leggere l'evoluzione dell'ospitalità nel viaggio moderno permette quindi di cogliere, accanto ai cambiamenti delle strutture proposte, sulle quali i resoconti dei *grandtourists* non furono certo reticenti, rappresentando perciò una fonte insostituibile, anche altri aspetti non meno marginali di quelli economici: la sociabilità e l'idea di enclave. Un'idea di spazio, quest'ultima, accuratamente predisposto per accogliere i viaggiatori in modo tale da soddisfarli, seppur incapsulandoli in un territorio ben definito, socialmente ed economicamente molto distante dal contesto di accoglienza, in tutte le loro esigenze. Nizza, nel Settecento, con i suoi *hivernants* rappresentò quindi un caso paradigmatico della transizione storico-economica di una realtà che, in qualche modo, aveva già in sé le caratteristiche dell'enclave geografica, verso forme spaziali e sociali in grado di offrire una ospitalità adatta ai rappresentanti delle classi agiate, non solo britanniche, che la sceglievano per trascorrervi la stagione invernale beneficiando del tepore del suo clima.

Nella storia del viaggio moderno sarà questo un filo rosso facilmente rintracciabile fin dal momento in cui, nell'autunno del Medioevo, l'ospitalità, ormai attività economica a tutti gli effetti, si

scinderà in due categorie ben distinte: di transito, con le locande di passo, sovente di infima natura; urbana, con un offerta di ospitalità, in alberghi, anche lussuosi, camere-locande o case private, scelta dai viaggiatori soprattutto in base alla lunghezza del soggiorno.

Parte I
Evoluzione, sociabilità, risorsa

I. L'ospitalità dall'antichità all'autunno del Medioevo

1. *Un dono antico*

“Ora andrò all'albergo, ti riporterò i bagagli e il denaro. La borsa col denaro per il viaggio è ben sigillata dentro la valigia. Te la porterò qui subito”¹. Le parole di Messenione, servo di Menecmo II nella commedia di Plauto, ci permettono subito di cogliere come l'uso di un albergo, e quindi di una forma di ospitalità non gratuita, fosse un comportamento comunque diffuso fin dall'antichità. Lo stesso Messenione, inoltre, magnificando le sue doti di servitore zelante, non mancava di elencare tra i suoi doveri anche quello di sistemare “all'albergo i bagagli e i servi”². Se non deve certo stupire il fatto di trovare molte taverne e locande sparse sulle strade, e nelle città, del mondo antico, va però subito ricordato che l'ospitalità era essenzialmente qualcosa di molto più complesso, e diverso, da una semplice attività commerciale. Mangiare. Bere. Dormire. Necessità basilari durante uno spostamento. Bisogni da soddisfare durante il viaggio strettamente connessi all'idea del rifugio, del riposo dalle fatiche, ma anche momenti di socializzazione, d'incontro, di scambio.

L'accoglienza, infatti, fin dai tempi più arcaici, implica dei riti, delle pratiche codificate di sociabilità (doni, lavacri purificatori, pranzi, festini ecc.), dei protocolli che ne regolano i vari momenti: l'arrivo (con le conseguenti manifestazioni di benvenuto: gare atletiche, canti, danze ecc.), l'attraversamento della soglia, l'incontro col padrone di casa,

1. Plauto, *Menecmi*, trad. di M. Scàndola, Rizzoli, Milano, 1989 (1984), pp. 203.

2. Ivi, p. 197.

l'esame (o prova), il soggiorno, la partenza ecc. Se tali protocolli, tali rituali, si riscontrano in tutte le società, essi non sono però tutte uguali (...), ogni cultura elabora le proprie strategie di incontro e di integrazione con l'Altro.

Una pratica sociale e di comportamento quindi, ma anche “una strategia per trasformare un potenziale nemico in ospite, quanto meno, lo sconosciuto, colui che non è membro della comunità locale, in membro temporaneo; e questo al fine di gestire il rapporto con l'Altro nel modo meno conflittuale possibile”³.

Un rito che richiedeva però anche un apposito spazio, motivo per cui, prendendo “in considerazione l'aspetto spaziale, logistico dell'ospitalità, va ricordato che fin dall'antichità greco-latina ed anche nel mondo arabo, esistevano luoghi deputati al ricevimento ed al soggiorno degli ospiti”⁴. Una pratica sociale presente anche nei testi religiosi di un mondo antico che le attribuiva una funzione religiosa. Nelle raccomandazioni racchiuse nella *Lettera agli ebrei*, scritta attorno al 60 d.C., San Paolo scriveva infatti: “Non dimenticate l'ospitalità: per mezzo di questa infatti alcuni, senza saperlo, ospitarono angeli” (13,2). Anche nell'Antico Testamento, nel libro della *Genesi*, l'ospitalità denotava il suo carattere di rivelazione ad Abramo del sacro.

Poi il Signore apparve a lui alle querce di Mamre, mentr'egli sedeva all'ingresso della tenda, nell'ora della canicola del giorno. Egli alzò gli occhi ed ecco tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro all'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: “Mio signore, ti prego, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. Lasciate che vi si vada a prendere un po' d'acqua per lavarvi i piedi e stendetevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e ristoratevi il cuore, e dopo, sì, potrete proseguire, perché è per questo che voi siete passati

3. P. Carile, *L'ospitalità: un problema antropologico, un topos letterario* in V. Pompejano (a cura di), *L'ospitalità e la rappresentazione dell'Altro nell'Europa moderna e contemporanea*, Artemide Edizioni, Roma, 2004, p. 20.

4. Ivi., p. 22.

dal vostro servo”. Quelli risposero: “FÀ pure così come hai detto”. Allora Abramo si affrettò nella tenda, da Sara, e disse: “Presto, prendi tre staia di fior di farina, impastala e fanne delle focacce!”. All’armento corse egli stesso, Abramo, prese un vitello, tenero e gustoso, lo diede al servo, il quale si affrettò a prepararlo. Prese una bevanda di latte acido e latte fresco, insieme col vitello che aveva preparato, e li depose davanti a loro; e così, mentr’egli stava in piedi presso di loro, sotto l’albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: “Dov’è Sara, tua moglie?”. Rispose: “Eccola, nella tenda!”. Riprese: “Tornerò di sicuro da te, fra un anno, ed allora Sara, tua moglie, avrà un figliuolo”.⁵

Relazionarsi con il viaggiatore, accoglierlo nella propria casa come ospite gradito, fu quindi una pratica naturale, posta alla base dell’ospitalità intesa come fatto eminentemente privato: il forestiero, colui che proveniva da una realtà esterna, dall’ignoto, suscitava certo una forte attrazione, ma era anche foriero di inquietudini e sotterranee minacce. Poteva essere l’angelo della *Lettera agli ebrei* oppure un diavolo, ma sicuramente era un buon affare. All’esercizio di una virtù antica connessa con il sacro, si affiancava così il ben più prosaico meccanismo degli scambi: dall’antica arte dell’accoglienza si generarono infatti opportunità di conoscenza facilmente traducibili in occasioni di fruttuosi commerci.

Nel mondo romano poi, seppur in presenza di un’ospitalità gratuita, locande e taverne erano attività ben consolidate, come dimostrano anche Pompei ed Ercolano distrutte dall’eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Avocata ai ceti più elevati, l’accoglienza nel mondo greco-romano rimaneva pur sempre un fatto eminentemente privato, anche se certamente gravoso dal punto di vista dei costi.

L’evoluzione dei caratteri dell’ospitalità verso il mondo moderno si snodò perciò secondo un passaggio obbligato tra i modi di fruirla e le diverse epoche storiche: da gratuita, tratto distintivo dell’età antica, a professionale, progressivamente definitasi quest’ultima nell’Europa occidentale che riemergeva dal mondo romano-barbarico.

5. Genesi, 18, 1-10. *La Bibbia*, Edizione Paoline, Cinisello Balsamo, 1987.

Consuetudini radicate nei comportamenti sociali e carità cristiana furono quindi i due affluenti che alimentarono, fino al Basso Medioevo, il grande fiume dell'ospitalità gratuita sgorgato in epoca greco-romana. Un fiume che, in modo carsico, sfocerà poi nell'età moderna.

Nei tempi moderni ulteriori forme di accoglienza vengono elaborate, come l'ospitalità selettiva, che distingue l'accoglienza tra pari, mutuo riconoscimento di appartenenza ad un gruppo, ad un élite sociale, scambio di *civilités*, oppure, quella senza contropartita praticata nei confronti dei poveri, dei marginali. Questo ultimo tipo di accoglienza verrà demandato, a partire da un certo momento, ad istituzioni pubbliche come gli ospizi e le congregazioni religiose. Esiste inoltre una forma di ospitalità obbligata, nei confronti dei Grandi e Potenti, che vanno ricevuti con onori e riti particolari (le *entrées royales* dell'antico regime ne sono il maggior esempio) e che, contrariamente all'ospitalità nelle sue forme più comuni, è unilaterale, non prevede reciprocità.⁶

Fermandosi però ancora al mondo romano va ricordato che locande, luoghi in cui si dava vitto e alloggio a uomini e animali oppure solo del vino, e osterie non godevano certo di una buona immagine, al pari dei loro avventori. Esse si trovavano così sia nei quartieri meno aristocratici che distribuite, ogni 15-20 chilometri, lungo le principali strade. Nell'antichità, infatti, le taverne venivano “considerate luoghi malfamati, frequentate in prevalenza da persone di bassa condizione sociale, piccoli commercianti, contadini, ecc., e invece vietate a monaci e sacerdoti”⁷.

Roma lasciò perciò in eredità al medioevo romano un termine che, con uno spettro semantico più ampio, ebbe larga fortuna: taverna, usato per indicare dalla locanda alla bettola.

6. P. Carile, *L'ospitalità...*, cit., p. 22.

7. H.C. Peyer, *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Laterza, Roma-Bari, 2005 (ed. or. tedesca 1987, trad. N. Antonacci, prima ed. ital. 1990), pp. 87-88.

Le mescite e le osterie disponevano solitamente di una cucina propria e di una sala da pranzo che dava sulla strada, ed erano dotate di un camino, di una stufa per l'acqua calda, nonché di tavoli, sedie e divani, e inoltre botti, anfore, brocche e catini. Nella maggior parte dei casi i pasti che esse offrivano erano semplicissimi: pane, qualche pezzo di carne, e soprattutto vino. Nelle locande c'erano anche delle camere da letto con porte che si potevano chiudere a chiave, e naturalmente letti, stanze da bagno e ritirare; spesso si potevano trovare annesse stalle per i cavalli. Tutti questi diversi tipi di locale recavano sulla facciata esterna un'insegna ben in vista, con su scritto il nome della casa.⁸

La concessione gratuita dell'ospitalità, da parte di parenti, amici e conoscenti, seppur connotata dai diversi livelli sociali di appartenenza, era pur sempre una pratica che sanciva un rapporto forte esistente tra ospite e ospitante in cui il secondo agiva anche come mediatore per i legami, economici e personali, instaurati dal primo con il territorio. L'alloggio presso un privato risultava un'abitudine consueta soprattutto per mercanti e pellegrini. Questi ultimi erano accolti prevalentemente in spazi messi a loro disposizione dalle forme dell'organizzazione religiose, della quale non diremo, quali *xenodochia*, *hospitia*, monasteri e santuari. Un modo di intendere l'ospitalità che, con molte sfumature, teneva come dato fondamentale la distinzione tra il vitto, lasciato a carico dell'ospite, dall'alloggio, fornito invece dall'ospitante anche se "a fianco di questa concezione tradizionale dell'ospitalità occasionale gratuita (benché senza vitto), nel XII secolo cominciano ad emergere indizi via via più numerosi ed evidenti dell'esistenza di alberghi e locande a pagamento, nelle quali solo di tanto in tanto venivano spacciati cibi e bevande"⁹.

8. H.C. Peyer, *Viaggiare nel Medioevo...*, cit., p. 19.

9. H.C. Peyer, *Viaggiare nel Medioevo...*, cit., p. 66. Fino ai secoli XI-XII si riscontra, come nota ancora Peyer, "la diffusione in ogni tipo di casa sia dell'ospitalità gratuita completa, sia, soprattutto, di quella gratuita senza vitto, e la loro successiva decadenza in favore di forme di accoglienza a pagamento, con o senza vitto. Si è anche visto come l'ospitalità gratuita sia un fenomeno tipico da un lato delle regioni scarsamente popolate e frequentate da pochi viaggiatori, dall'altro di ceti socialmente ed economicamente elevati, aristocratici e grandi contadini innan-